

MALATTIE PROFESSIONALI. Un'adeguata tutela?

Intervento di GIANNI PERACCHI, Segretario Generale CGIL Bergamo

Perché abbiamo pensato di organizzare un'approfondita riflessione sul riconoscimento delle malattie professionali?

Perché è interesse del sindacato sollevare l'attenzione su un fenomeno sociale decisamente importante e diffuso nel sistema produttivo italiano, lombardo e bergamasco.

E cioè gli effetti che il lavoro, quello più pesante, o determinate condizioni degli ambienti di lavoro (a volte anche in assenza – teorica - di fattori di rischio) producono sulla salute di chi presta la propria opera.

In questo senso vorrei sottolineare come il patronato INCA CGIL di Bergamo sia all'avanguardia nel panorama nazionale e lombardo.

Se rimaniamo nel perimetro della Regione, ad esempio, le pratiche, a seguito di denunce, gestite in sede locale pesano per il 31% di quelle dell'intera Lombardia (periodo 2013-2016): 5.355 su 17.053.

Oltre ai più noti, drammaticamente noti, infortuni dovuti ad incidenti o infortuni durante l'attività lavorativa, durante l'espletamento delle proprie mansioni, esiste una casistica numericamente e socialmente importante che riguarda le malattie professionali.

A proposito di infortuni e di sicurezza della salute nei luoghi di lavoro, lasciatemi richiamare un passaggio importante realizzato giusto due giorni fa in Prefettura, vale a dire la sottoscrizione di un'intesa assai larga ed innovativa nella sua impostazione con associazioni, parti sociali e datoriali, istituzioni.

Ma torniamo al tema delle malattie professionali.

A volte si tratta di condizioni croniche, determinatesi nel corso del tempo, dopo anni di lavoro, specialmente nell'ambito di attività gravose, per via della loro stessa ed intrinseca tipologia.

Si pensi, ad esempio, ai settori e agli ambiti in cui la movimentazione di materiali o di persone risulta essere una funzione determinante.

Ai cantieri edili oppure ai reparti ospedalieri o delle R.S.A., ai muratori o alle O.S.S.

Si pensi alle patologie muscolo scheletriche, alle difficoltà del movimento degli arti superiori, ai tumori polmonari.

Oggi, come ben esplicitato nell'invito, ragioneremo con tutti gli attori che agiscono nel processo di riconoscimento, ricaduta sul rapporto di lavoro, valutazione assicurativa e contenzioso giudiziario.

Proveremo ad evidenziare e a segnalare alcuni aspetti che pensiamo vadano migliorati.

Sì, perché la normativa che si è sviluppata a tutela della salute e dell'interesse del lavoratore oggi rischia di produrre effetti distorti.

Per citare alcuni esempi, che la statisticazione dei casi e che i nostri uffici raccolgono, vorrei ricordare come le denunce da parte dei medici competenti abbiano, nei territori a maggiore vocazione occupazionale, valori alquanto diversificati.

A Bergamo i numeri segnalano una situazione di particolare efficienza ed attenzione sotto questo profilo.

Ma in molti casi le denunce o il contenzioso non vengono avviati per il rischio, reale, che comportino un impatto negativo sia sul rapporto di lavoro - e quindi nei confronti del lavoratore - sia sull'impresa.

Se una persona viene dichiarata parzialmente inidonea all'attività che svolge, oggi rischia di perdere il posto di lavoro, soprattutto se si trova ad operare in aziende artigiane o in aziende di piccole dimensioni.

Specialmente nei casi in cui questa menomazione fisica comporti realmente la possibilità di continuare a svolgere determinate mansioni.

D'altro canto i datori di lavoro (che, ricordo, scelgono direttamente il medico competente), a fronte del riconoscimento di una malattia professionale, incorrono in un aumento dei costi e dei premi assicurativi

Se, dunque, non si procede ad una revisione dei valori tabellari previsti dalla normativa vigente, che da diversi anni aspettano di essere rivisti, si corre il rischio di una concreta sproporzione tra indennizzo e patrimonio lavorativo.

Esiste poi un problema ancora più grande che solo in minima parte è stato affrontato dal legislatore nei provvedimenti di riforma del sistema previdenziale.

E cioè quello che, per via del sostanziale allungamento della permanenza al lavoro e dell'invecchiamento del capitale umano, vede l'acuirsi di fenomeni di deterioramento delle condizioni di salute, legate alle attività gravose che rendono quasi impossibile continuare ad operare nelle mansioni da sempre svolte.

Insomma, un problema sociale complesso, sul quale vorremmo richiamare l'attenzione dei medici, degli avvocati, delle forze politiche, sociali e delle istituzioni locali – e non solo - per quanto naturalmente, di loro competenza.

Lo facciamo oggi con l'aiuto di contributi autorevoli ed inquadrando il tema da diverse angolazioni. Ringrazio, quindi, tutte le relatrici e i relatori che hanno dato la loro disponibilità ad essere qui presenti.

Ringrazio i rappresentanti delle istituzioni, i partecipanti e gli ospiti in sala.

Ricordo che la firma della partecipazione e la compilazione dei modelli a disposizione della segreteria all'entrata danno luogo all'accREDITAMENTO ECM.

Rammento, infine, che raccoglieremo gli interventi dei relatori per poi pubblicarli sul sito della CGIL e del patronato INCA di Bergamo.

Grazie di nuovo e buon dibattito.